

INTERVENTO DEL VESCOVO
ALLA PRESENTAZIONE DEL VOLUME
«VIA MEZZATERRA, 35. STUDI DI STORIA E ARTE
PER MONSIGNOR MARIO CECCHIN»

Sulla copertina: un austero nobile portale, dall'architettura misurata ed elegante. È ben chiuso, con il battente di sinistra in ombra, per questo pare stia aprendosi. Quello che sta all'interno del civico 35 è ben custodito, nell'ampio stanzone quadrato, fiancheggiante via Mezzaterra. Sulla ricchezza dell'archivio: nessun dubbio; ancora più certa la qualità dell'accoglienza che riserva monsignor Mario Cecchin «nella gentilezza dei modi, nella capacità di essere guida discreta e sollecita».

Dal 1984 è l'unico responsabile dell'Archivio dopo che, dal 1964 – anno della sua ordinazione sacerdotale – vi è stato introdotto e iniziato alla custodia da monsignor Dante Cassol che gli consegnava le squisite modalità di cura e di accoglienza vigenti fino a tre anni prima. Giustamente nella prefazione è ricordata la figura di monsignor Stefano Costa, morto nel 1961, che ha consolidato una tradizione che poi è stata continuata e arricchita. Don Mario, assommando al ministero sacerdotale la frequenza all'università e altre mansioni, ha iniziato subito a dare ordine e funzionalità «all'ampio stanzone quadrato» dei preziosi giacimenti archivisti «intraprendendo l'opera di riordino delle carte sparse e nel favorire la realizzazione di indici e inventari».

Ho citato parole della prefazione al volume di Donatella Bartolini, una prefazione essenziale, precisa e bella anche letterariamente.

Quando, nel 1993, monsignor Mario Cecchin fu nominato economo diocesano, i miei predecessori e gli addetti alla Curia di Belluno si resero conto di quanta competenza egli aveva acquisito nell'esperienza feltrina. Ci si accorse del solerte riordino di molte realtà a livello diocesano e della perizia che portava in delicati incarichi.

Colgo questa straordinaria occasione che ci fa debitori alle dottoresse Donatella Bartolini e Tiziana Conte, curatrici del volume, e ai 14 studiosi che gli danno spessore scientifico con i contributi di storia e di arte per monsignor Mario Cecchin, per dare voce anche ai miei predecessori (monsignor Cecchin è stato collaboratore ormai di cinque vescovi) nell'esprimergli la gratitudine dei vescovi, del presbiterio, degli studiosi e ricercatori e di tutta la nostra Chiesa locale, per la sua dedizione nei vari impegni.

In particolare, nella relazione con sacerdoti e collaboratori dell'articolata diocesi, egli gode la stima per il riserbo che sa mantenere – battenti chiusi! come nel portale di via Mezzaterra 35 – e nello stesso tempo tutti percepiscono che la porta è sempre pronta ad aprirsi in un'accoglienza cordiale e gentile. Da lui si hanno risposte precise e incoraggianti anche quando non ci sono le soluzioni desiderate: don Mario si investe dei problemi e mostra, sempre con garbo, di immedesimarsi nei percorsi possibili.

Sono suo coetaneo e compagno di seminario, e dico l'ammirazione perché, soprattutto in questi ultimi anni, trovo che Mario Cecchin è diventato quello che prometteva negli anni giovanili. Durante i suoi brillanti studi liceali e teologici, erano proverbiali la sua memoria, l'acume e la precisione. Dai giornali, e specialmente nel primo pomeriggio di ogni venerdì dalla veloce lettura dell'«Amico del Popolo», era in grado di segnalarci, per apprezzamento o per senso critico, ogni particolare che poteva interessarci.

Carissimo monsignor Mario, so quanto ben affidate sono le responsabilità che hai in Feltre e in diocesi.

Mi rende molto felice il riconoscimento, che con questo volume e con la serata di oggi, molti amici e ammiratori ti manifestano.

Un ultimo ricordo personale che rievoco, per me istruttivo e significativo, risalente all'inizio degli anni '60. Eravamo in un'aula di scuola. Nel silenzio del tempo di studio, passa una carta per una raccolta di firme, iniziativa piuttosto discutibile. Alcuni avevano già firmato. Prima di me toccava a Mario Cecchin che a stampatello scrisse: «C'È CHI FIRMA – C'È CHI NON FIRMA». Anch'io ho seguito l'esempio e non ho firmato.

Quante volte mi è venuto in mente questo episodio riconoscendo la sua prudenza di vecchia data e insieme constatando come egli ha sempre rifuggito di lasciare la firma su quanto porta a termine. È vero che resterà in archivio una grande mole documentaria del suo lavoro, ma è sempre restio, da vera persona intelligente, a ogni esibizione di sé. Qui, alla solenne apertura del Museo diocesano, il 6 ottobre 2007, è stato faticoso fargli accettare la proposta di essere lui a tagliare il nastro dell'inaugurazione; a stento siamo riusciti a dargli questo riconoscimento.

La ragione di questo stile sta anche in quello che abbiamo imparato da chi curava in quegli anni la nostra formazione seminaristica riprendendo spesso la Parola di Dio in san Paolo: «Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto da Dio?» (*1Cor 4,7*).

Carissimo don Mario, grazie per questo stile.

E ringrazio moltissimo chi ha voluto e curato la pregevole pubblicazione, e poi ha organizzato questa splendida serata.